

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

ORESTE CIMORONI - *Vita e morte di Arnaldo Mussolini* - Padova, Società coop. tipogr. 1940-XIX, pp. 62.

«Con le parole più semplici che vengono dal cuore» l'Autore traccia un profilo che è da mettere fra i migliori a cui dettero occasione le cerimonie commemorative di Arnaldo Mussolini sullo scorcio dell'anno passato. Poche pagine, ma tutta vi è condensata la sostanza della sua biografia e della sua opera di scrittore.

Dapprima la vita oscura e laboriosa, anni di allenamento silenzioso, dove Arnaldo si preparava — attraverso il rigoroso adempimento dei più umili doveri sociali — a quell'ufficio al quale sarà assunto più tardi, di collaboratore del Duce nei più difficili compiti della politica, illuminare, cioè, con la propaganda quotidiana della stampa, l'opinione della maggioranza, aiutarla a discernere gli orientamenti e le mete del governo nazionale, a convincersene, a entusiasmarcene, fino a reclamare il passaggio dalla teoria alla pratica, a non trovare mai abbastanza sollecite le realizzazioni fatte intravedere o promesse.

Il Cimoroni mette in evidenza le doti superbe di giornalista, possedute o, diremo meglio, raggiunte da Arnaldo: egli fu senza dubbio la più forte tempra di giornalista che l'Italia abbia mai avuto. Ma non fu questo soltanto. Fu un educatore di giovani, e lo dimostrò col favore accordato al nostro Niccolò Giani, quando fondò la Scuola di Mistica Fascista, che doveva poi intitolarsi al figlio di Arnaldo, Sandro Italico, la cui morte prematura stroncò, per eccesso di strazio, la stessa esistenza del padre.

Arnaldo fu un mistico di razza, di cultura, di vicende. Il dolore gli inferse i colpi più gravi ed egli reagì convertendo la pena propria in volontà di beneficiare gli altri. «Il Fascismo prendeva con lui un altro aspetto e non soltanto quello, necessariamente duro, della Rivoluzione. Il Regime, attraverso la sua opera, si umanizzava: il calcolo politico cedeva all'impulso del cuore».

E' un miracolo, questo serbare intatta la finalità politica e seguire, senza ombra di contraddittori sentimentalismi, gli imperativi categorici della bontà.

Se la vita non avesse da essere «una missione di bontà e di giustizia», se non dovesse risolversi in «un palpito di solidarietà umana», in «un respiro di fraternità», varrebbe la spesa di combattere la tremenda, sanguinosissima guerra che

oggi combattiamo contro tutte le forze coalizzate della plutocrazia mondiale?

Ferdinando Pasini

GIORGIO ROLETTA - *I rapporti economici italo-greci* - Estratto dal volume «Italia e Grecia». Ed. Felice Le Monnier, Firenze 1939-XVIII.

Roma «assume nella storia una posizione privilegiata in quanto che la provvidenza le ha dato il compito di portare e di realizzare nella storia l'idea dello Stato non più come espressione del volere di un despota o di un materiale vincolo di sangue, ma come espressione concreta di una legge morale ampia come l'universo e capace di raccogliere nella sua organizzazione giuridica l'universalità umana: ed ha infatti uno Stato che ha potuto raccogliere nella sua organizzazione tutti i popoli che hanno saputo aprire l'anima alla comprensione di quella legge e accettare il fondamento sociale di un *humanus cultus et victus*. Mentre Roma iniziava la sua grande opera politica, la Grecia ha iniziato invece un'altra opera meravigliosa svolgendo dall'approfondimento della intima significazione dei suoi miti religiosi l'idea della superiore immortale verità regolatrice dell'universo, delle sue vite e delle sue morti, per esprimerne il vario contenuto dei capolavori dell'arte e della scienza».

Così ci dice Balbino Giuliano nella prefazione del volume *Italia e Grecia*, edito sotto gli auspici dell'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero, volume che raccoglie una ventina di saggi sulle due civiltà ed i loro rapporti attraverso i secoli. E le parole del Giuliano esprimono veramente quel concetto fondamentale senza il quale non ci si può avviare allo studio comparato delle due civiltà mediterranee, dei loro rapporti, delle loro reciproche influenze, delle loro interdipendenze: concetto sul quale, necessariamente, hanno lavorato tutti gli eminenti studiosi che a questo volume hanno collaborato, e che sono tutti uomini rappresentativi nel campo specifico dell'argomento trattato.

L'estratto che vogliamo ora esaminare è il saggio con cui ha collaborato al volume suddetto Giorgio Roletto, presidente della facoltà di economia e commercio dell'università triestina, l'iniziatore degli studi geopolitici italiani; il quale vi